



Rossella Fabiani
Francesco Morena

Massimiliano e l'esotismo Arte orientale nel Castello di Miramare

Miramare custodisce ancora oggi evidenti tracce delle molte passioni di Massimiliano, e di Carlotta sua consorte, nonostante le tormentate vicende che segnarono l'epilogo della breve ma intensa vita del principe si siano inevitabilmente riflesse sul patrimonio originario del castello. Protesa audacemente verso l'orizzonte, questa «nave bianca fra il mare azzurro e il parco verdeggiante»¹ è da un lato espressione della complessa e affascinante personalità dell'Asburgo, dall'altro memoria dei passaggi più importanti della sua vita. Dall'infanzia e dall'adolescenza trascorse a Schönbrunn, agli anni di Milano e Trieste, fino alla drammatica esperienza in Messico.

I viaggi

Massimiliano ebbe un'esistenza ricca di episodi, esperienze, delusioni e soddisfazioni, ed è impossibile rileggerla per semplificazioni, schematizzarla per categorie. Tuttavia, uno dei fili conduttori della sua vita è stato senz'altro il viaggio. Egli visitò fisicamente moltissimi paesi, toccando quattro continenti (Europa, Asia, Africa e America) e percorrendo migliaia di chilometri via terra e via mare. Col trascorrere degli anni il viaggio divenne uno stile di vita, di più, uno stato della mente. Tanto fu viaggiatore nell'animo che scelse per la stanza da letto e lo studio nel suo appartamento di Miramare un allestimento che riproponesse le dimensioni e l'aspetto delle cabine delle navi che aveva comandato, in particolare l'amata *Novara*. Poteva così avere la sensazione di partire anche da seduto in poltrona, magari scegliendo la destinazione sul globo di Joseph Jüttner oppure sfogliando una delle molte guide Murray o uno dei numerosi volumi di viaggio sistemati nell'adiacente biblioteca². Reale o virtuale, il viaggio è evocato in tutte le sale della residenza triestina di Massimiliano. Dai dipinti di Peter Johann Nepomuk Geiger ambientati a Smirne, alle pittoresche vedute del Golfo di Napoli di Thomas Ender, ricordi dei soggiorni in quei luoghi così entusiasticamente descritti dall'arciduca nei suoi minuziosi diari³. Dalle romantiche visioni delle Bocche di Cattaro in Dalmazia nei quadri di Ludwig

1. Germano Prosdocimi (attivo a metà del XIX secolo), *Giardino d'inverno di villa Lazarovich*, 1855 ca., tempera su carta, Trieste, Castello di Miramare

Gurlitt, all'imponente profilo del castello di Chapultepec – la «Schönbrunn del Messico», come la definì l'imperatore – delineato da Franz Hofmann. Dagli arredi di area indiana ai manufatti cinesi e giapponesi, fra porcellane, lacche, sculture e mobili di vario genere, che praticamente punteggiano tutti gli ambienti di Miramare.

Massimiliano visse in un periodo della storia in cui l'uomo stava facendo passi epocali nell'ambito tecnologico, sviluppi che – tra l'altro – avrebbero permesso di ridurre radicalmente i tempi di percorrenza tra le distanze geografiche, dando inizio a una fase aurorale della globalizzazione. I modi di spostarsi stavano cambiando, e da lì a poco avrebbe prevalso un approccio al viaggio che molto ha del turismo così come noi lo concepiamo, con le sue tappe obbligate e i suoi tempi a scadenza.

L'Asburgo fu uomo del suo tempo anche in questo, ed è grazie alla sua mentalità progressista che riuscì a compiere tanti viaggi e, contemporaneamente, a occupare cariche istituzionali di cruciale importanza.

Gli Asburgo

Tuttavia, nonostante un approccio moderno, simile a quello che ebbe nella conduzione degli affari politici, Massimiliano fu un uomo profondamente legato alla tradizione, e in particolare alle sue radici familiari. Egli apparteneva a una delle stirpi più gloriose d'Europa. I suoi avi avevano a un certo punto della storia dominato mezzo mondo, ed egli ne era consapevole. Decise così di glorificare il più potente dei suoi antenati, Carlo V, in un grande dipinto che tuttora occupa una delle pareti della sala del Trono di Miramare. Nell'opera di Geiger l'illustre Asburgo appare quale dominatore di grandi distese di terre sparse nei quattro continenti, e dei mari e degli oceani che le separano e insieme le uniscono. La nomina a imperatore del Messico deve aver ancor più rafforzato l'assonanza che Massimiliano sentiva tra sé stesso e il suo trisavolo; nel nome della volontà di giustificare quel nuovo potere che gli era stato conferito, ma anche di asserire un predominio sul mondo che – se per Carlo V fu per certi versi reale – per il giovane Asburgo fu ideale, costruito com'era su valori di cultura, arte e curiosità per tutto ciò che non appartenesse alla civiltà europea e fosse perciò occasione di conoscenza di altri luoghi e di altri popoli. In quella fase storica, in cui l'impero cominciava a mostrare segni tangibili di un cedimento delle sue secolari e ormai antiquate strutture, i viaggi di Massimiliano furono un ultimo tentativo, purtroppo solo parzialmente compreso, di dare una collocazione più prestigiosa alla monarchia asburgica nella scacchiera mondiale che allora si andava delineando, supportata da solide e moderne basi intellettuali e scientifiche.

I gabinetti orientali

Questa sua “adesione con varianti” alla grande tradizione di famiglia offre spunti di riflessione anche nell'analisi dei due ambienti di Miramare che meglio esem-



2. Germano Prosdocimi (attivo a metà del XIX secolo), *Salotto orientale di villa Lazarovich con scena di conversazione*, 1855 ca., tempera su carta, Trieste, Castello di Miramare

plificano la passione di Massimiliano per gli esotismi. Il salotto giapponese e il salotto cinese non possono infatti considerarsi una pura invenzione dell'arciduca, quanto piuttosto la riproposizione in chiave ottocentesca di un gusto che ebbe il suo culmine durante il Settecento. Una moda, quella dell'allestimento "alla cinese" di interi ambienti delle residenze nobiliari, che ebbe proprio presso la corte asburgica una delle più spettacolari declinazioni. Maria Teresa d'Austria, trisnonna di Massimiliano, fu fervente promotrice del gusto per la cineseria, un termine che identifica in maniera molto ampia tutto ciò che in Europa aveva a che fare con l'Asia orientale, dal collezionismo di manufatti di là provenienti, alla realizzazione di gabinetti in stile, dalla produzione europea di oggetti che per tecniche di esecuzione e decoro tradissero più o meno palesemente un'ispirazione asiatica, all'influenza che la Cina e i territori limitrofi ebbero sulla filosofia, sul teatro e sulla letteratura europei⁴. Come gran parte degli altri sovrani del tempo, l'imperatrice guardava a quei paesi lontani come a luoghi misteriosi e affascinanti, dall'antica cultura, ricchi per il presente di buone opportunità, soprattutto commerciali. Avere disponibilità di porcellane e lacche cinesi e giapponesi significava poter esibire quel potere e quel benessere che solo all'alta nobiltà spettava; organizzare interi ambienti "alla cinese" era dimostrazione di saperi tenere aggiornati ai mutamenti di gusto più in voga ai tempi. Non vi era allora infatti palazzo reale che non avesse tra le sue sale un gabinetto cinese, una stanza delle porcellane o un salotto delle lacche.

Il castello di Schönbrunn, la residenza prediletta dagli Asburgo dove nacque Massimiliano, conserva ancora oggi numerosi ambienti caratterizzati da allestimenti esotici, gran parte dei quali commissionati da Maria Teresa⁵: due gabinetti "alla cinese", nei quali si vedono originali pannelli in lacca estremo-orientali, porcellane cinesi e giapponesi e rifiniture in stile cineseria realizzate da artisti austriaci; il cosiddetto gabinetto delle porcellane che, a dispetto del nome, non contiene vasellame asiatico, evocato però dalla prevalente bicromia bianco-azzurro delle pareti, su cui si stagliano circa duecento disegni di tema cineseria, alcuni dei quali sicuramente di mano dei membri della famiglia imperiale, chiaramente ispirati a stampe con questo soggetto di artisti come Boucher e Pillement⁶; la *Vieux-Lacque Zimmer* (camera delle vecchie lacche), nella quale pannelli di lacca cinese e giapponese rivestono per intero le pareti; la cosiddetta *Millionen Zimmer* (stanza del Milione), senza dubbio il più originale tra gli ambienti esotici della residenza, in cui la *boiserie* di legni pregiati di gusto rococò accoglie sessanta cartigli *rocaille*, all'interno di ognuno dei quali sono sistemati *collages* di ritagli di antiche miniature indiane, realizzati anche questi dai familiari di Maria Teresa come passatempo.

Nessuno di questi gabinetti – e neanche il più tardo salotto cinese azzurro nella stessa residenza – mostra affinità stringenti con i due salotti "alla cinese" di Miramare, anche se, nell'impianto e – soprattutto – nelle atmosfere ricercate, tutti appartengono alla medesima corrente di gusto, ovvero la cineseria settecentesca.

Questo ci pare particolarmente vero per il salotto cinese nel castello triestino (figg. 3, 4). L'ambiente, adibito a *fumoir* nelle giornate di gala e destinato a ospitare parte dei manufatti asiatici di Massimiliano, ha tutte le pareti rivestite di un tessuto decorato con un motivo ripetuto di padiglione "alla cinese" tra la vegetazione, ispirato a composizioni che si ritrovano frequentemente nei repertori settecenteschi di incisioni, ad esempio nel *The Ladies Amusement* di Pillement (1762).

Il tessuto sostituisce i grandi specchi previsti nel progetto originario, più consoni agli allestimenti del XVIII secolo. Massimiliano fornì già nel 1860 precise indicazioni per la *Chinesisches Zimmer*, richiedendo che si predisponesse «ancora legno di quercia con ricca doratura, le pareti con grandi specchi, tra i quali verrà collocata su mensole tutta la porcellana della villa; in quella d'angolo ricavata nella torre divano rosso disposto tutto intorno, al centro una fontana. In questa stanza devono essere sistemate anche piante fresche», secondo uno schema in cui arredi e natura si compenetrano anche all'interno dell'abitazione, già sperimentato in una stanza verandata di villa Lazarovich – la prima residenza triestina dell'arciduca di cui si dirà più ampiamente in seguito – così raffigurata in un dipinto di Germano Prosdocimi del 1855 circa⁷ (fig. 1).

Evidentemente, nelle intenzioni di Massimiliano, il salotto cinese avrebbe dovuto avere un aspetto nell'insieme più luminoso e quei caratteri di gioiosità e frivolezza tipici della cineseria settecentesca, in cui ampie superfici riflettenti dialogano con le rotondità delle porcellane estremo-orientali. L'effetto si è però perso nella sistemazione finale della sala, messa in opera con l'intervento del decoratore di corte La Vigne su indicazioni di Julius Hofmann, l'architetto di interni che si occupò dell'allestimento di tutto Miramare, risalente al 1870-1871, ovvero qualche anno dopo la morte di Massimiliano⁸.

Il vasellame cinese, giapponese e in stile cineseria è tuttavia ancora nota prevalente, sistemato su mensole in legno a base circolare che scandiscono le geometrie della sala. Disposte in verticale a gruppi di quattro, le piattaforme sono sostenute da intagli in legno a forma di fiori con foglie, riproposti in versioni più elaborate anche nella sovrapporta e nella parte superiore delle pareti, dipinti in verde e rosso a risaltare sul fondo nero che domina in tutto l'ambiente. Una scelta cromatica che voleva richiamare l'effetto delle lacche cinesi e giapponesi, echeggiate anche nel soffitto a cupola, nel quale una serie di otto pannelli in cuoio si dispone intorno a un umbone circolare anch'esso suddiviso in otto spicchi. L'effetto è quello di un ombrellino cinese, al centro del quale si innesta il gancio per il monumentale lampadario di originale manifattura cinese in vetro dipinto che si impone aereo al centro della sala. Le lacche dell'Asia orientale hanno ispirato anche la realizzazione dei tre pannelli a cineserie in cuoio decorato in oro con scenette floreali che si inseriscono nei due lati e nel soffitto della porta d'ingresso, e pure le bordure di riquadri allineati con croci unciniate che sottolineano certi passaggi architettonici della stanza.

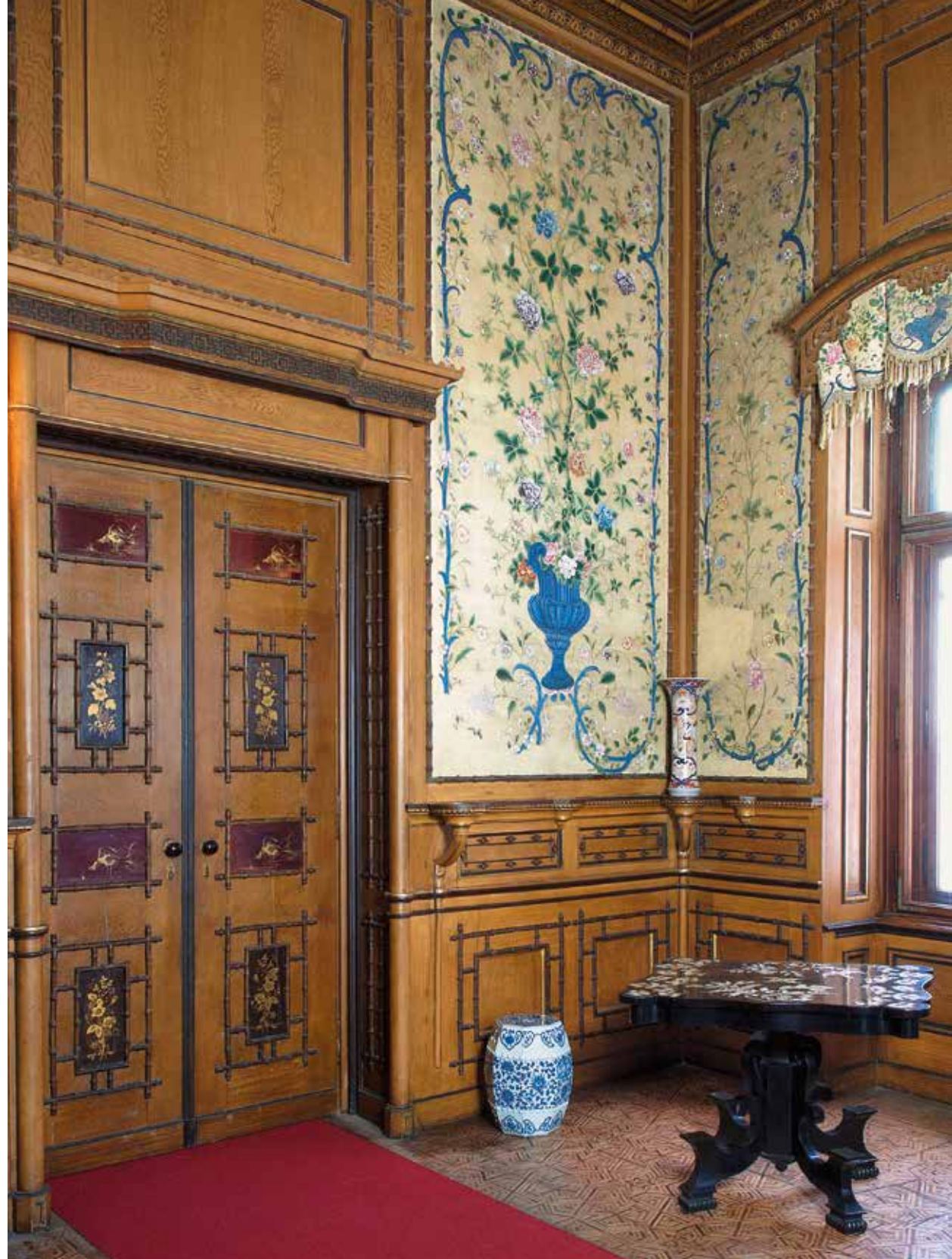
3. 4. Salotto cinese,
particolare della
decorazione e vista
d'insieme, Trieste,
Castello di Miramare



Più vivace, per scelte cromatiche, appare l'allestimento dell'adiacente salotto giapponese, così denominato benchè in realtà non mostri prevalenti caratteri giapponesi, rimanendo anch'esso piuttosto ancorato agli stilemi della cineseria settecentesca⁹ (figg. 5, 6). Richiamano quel contesto le sete dipinte utilizzate per le pareti, il soffitto e i tendaggi della sala, decorate in ricca policromia su fondo chiaro con motivi di fiori, farfalle e vasi racchiusi entro volute *rocaille*. La *boiserie* in legno chiaro che corre nella parte inferiore delle pareti, nell'angolo con lo specchio e sulle sovrapporte, mostra una filettatura che riproduce le naturali nodosità dei fusti di bambù. Simili griglie di bambù si vedono anche sulle superfici delle due porte che affacciano nel salotto. Ognuna di loro inquadra un pannello in lacca, a fondo rosso, oppure marrone, oppure nero, decorato in oro con composizioni di fiori e uccelli e scorci di paesaggio marino con imbarcazioni. Un certo numero di questi pannelli – della metà dell'Ottocento circa – costituisce l'unica reale presenza di Giappone nella sala. Essi si alternano a simili riquadri realizzati però in Europa, forse nella stessa Trieste¹¹.

La passione per il collezionismo

Massimiliano e Carlotta avrebbero partecipato alla fase iniziale della moda del giapponismo acquistando un certo numero di manufatti realizzati in quegli anni ed esplicitamente destinati all'esportazione (Appendice 1, nn. 144-149). Così come avrebbero acquisito porcellane e altri oggetti cinesi della metà dell'Ottocento (Appendice 1, nn. 58-118), di tipologie simili a quelle che compaiono in una litografia raffigurante gli interni del Gabinetto cinese di Adolf Wünsch. Questo, fondato agli inizi degli anni quaranta del XIX secolo, divenne in pochi anni uno dei luoghi più popolari di Trieste – città per posizione geografica e vocazione da sempre aperta all'Oriente – grazie all'intuizione del suo proprietario, il quale, in maniera del tutto originale, gestiva nello stesso edificio una pasticceria e un negozio di manufatti esotici. Massimiliano si rifornì presso il negozio del commerciante moravo in almeno sette occasioni tra il 1852 e il 1863, acquistando vasi, ventagli, bronzi, porcellane, contenitori di vario tipo e un gruppo di quattordici statuette in porcellana, che possiamo identificare con quelle ancora conservate nel castello¹¹ (Appendice 1, nn. 86-97). Il giovane arciduca subiva anch'egli – come tutti i maggiorenni della città – il fascino di quell'emporio nel quale confluivano merci esotiche provenienti da tutto il mondo, e perciò il 25 novembre 1856 decise di condurvi suo fratello, l'imperatore Francesco Giuseppe, e la consorte Elisabetta, in quei giorni in visita a Trieste, forse anche per far loro assaggiare gli squisiti dolci che vi si preparavano¹². Manufatti orientali erano in quel periodo disponibili presso commercianti di tutta Europa, alcuni dei quali frequentati da Massimiliano, tra cui l'antiquario Manini di Milano, il *China Bazar* di Alessandria d'Egitto, il *Magasin d'objets de la Chine, de l'Inde et de la Turquie* a Venezia e lo *Englisches Magazin* di Albert Weisse a Vienna; inoltre, undici casse di oggetti asiatici giunsero nel settembre 1856 a bordo della nave



6. Salotto giapponese, particolare della decorazione, Trieste, Castello di Miramare



Felix da Rotterdam e nel 1858 tra le merci della *Fanny* in arrivo da Anversa, destinazione finale Miramare¹³. Riguardo ai numerosi oggetti da inserire nel gruppo delle cineserie (Appendice 1, nn. 150-190), ovvero realizzati in Europa a imitazione di quelli asiatici, si tratta in gran parte di esemplari di produzione centroeuropea contemporanea, acquisti per lo più diretti che dimostrano l'attenzione dell'Asburgo per gli sviluppi più recenti nell'ambito delle arti. Oltre ad alcune porcellane e ceramiche viennesi e berlinesi, prevale il vasellame della manifattura Herend, evidentemente gradita a Massimiliano se egli richiese anche la realizzazione di un intero servizio in porcellana con un decoro di gusto cinese nel quale compare la silhouette del Castello di Miramare¹⁴. Non si hanno finora invece notizie riguardo alle modalità con cui l'imperatore acquisisse lo straordinario *biombo* messicano di Pedro de Villegas (cat. 50), ma è logico pensare che ne entrasse in possesso durante gli anni della sua drammatica esperienza in Centroamerica¹⁵. Un'altra ipotesi che possiamo aggiungere per individuare i canali attraverso i quali Massimiliano si rifornisse di suppellettili orientali ci viene suggerita dall'analisi dei pezzi ancora conservati nel castello¹⁶. Esiste infatti un nucleo consistente di manufatti, sia cinesi sia giapponesi, che si datano tra Seicento e Settecento, ovvero più antichi rispetto a quelli di produzione contemporanea. Una parte poté essere disponibile sul mercato antiquario del tempo, ma non è impossibile che l'Asburgo scegliesse qualche oggetto anche tra le ricche collezioni di famiglia che abbondavano di quel genere di manufatti, manifestazioni di un gusto più barocco e rococò che ottocentesco.

Il gusto moresco

Oltre al salotto giapponese e al salotto cinese, un altro ambiente è espressione della predilezione di Massimiliano per gli allestimenti esotici¹⁷. È il salotto moresco (*Türkisches Zimmer*) nel castelletto (*Gartenhaus*), l'annesso all'interno del parco che l'arciduca fece costruire contemporaneamente al castello, e nel quale risiedette insieme a Carlotta per alcuni periodi precedenti all'ultimazione dei lavori dell'edificio principale. La sala era stata concepita per la prima residenza triestina di Massimiliano, villa Lazarovich sul colle San Vito, affittata dall'Asburgo a partire dal febbraio 1852¹⁸. Poco più di un anno prima, nel settembre del 1850, l'appena diciottenne arciduca aveva compiuto il suo primo viaggio importante, durante il quale aveva visitato la Dalmazia, la Grecia e la Turchia; intorno a quegli anni (1851-1853) si sarebbe recato anche a Napoli, in Toscana, Spagna, Sicilia, Portogallo, Algeria e Albania; nel 1855 in Egitto. L'Oriente mediterraneo – fino ad allora solo vagheggiato attraverso i libri – l'aveva entusiasmato, così si evince dalla lettura dei suoi diari, acerbi nello stile della scrittura ma pregnanti nella descrizione dei luoghi e delle emozioni vissute. Va da sé, quindi, che scegliesse, per alcuni ambienti della sua prima dimora triestina, di ispirarsi alle atmosfere di quei paesi, antichi per le vestigia storiche che conservavano e per il modo in cui quei popoli ancora vivevano¹⁹. Possiamo farci un'idea precisa di come dove-



7. Germano Prosdocimi (attivo a metà del XIX secolo), *Salotto orientale di villa Lazarovich con i paggi mori*, 1855 ca., tempera su carta, Trieste, Castello di Miramare

va apparire in origine il salotto moresco grazie a un acquerello di Germano Prosdocimi del 1855 circa (fig. 7). Il colore rosso dominava, sulle pareti e sul soffitto come nei tappeti e nei tessuti che ricoprivano il grande divano ad angolo. Un po' ovunque erano sistemati oggetti di vario genere e provenienza, tra originali manufatti orientali e imitazioni europee. Il progetto era quello di conferire alla stanza un'ambientazione esotica, alla quale contribuivano senz'altro le uova di struzzo sistemate sul soffitto e sugli stipiti delle porte, la fontana zampillante al centro della sala, le porcellane cinesi, le iscrizioni in arabo tratte dal Corano, il trofeo di armi alla parete e, non da ultimo, il frequente passaggio di Ali e Said, i due fedeli paggi mori che Massimiliano aveva voluto al suo servizio. Sembra che lo stesso Massimiliano in quegli anni amasse indossare in certe occasioni vestiti arabeggianti, e così lo vediamo abbigliato nel dipinto di Prosdocimi mentre è intento a sorbire il fumo del narghilè in compagnia di due dame a volto coperto, come da tradizione mediorientale, in quello che richiama nelle atmosfere un gineceo musulmano²⁰. Tutti questi elementi presenti nel salotto moresco di Massimiliano – dal colore alla scelta degli arredi, dalle figure femminili alla fontana – erano *topoi* ricorrenti negli allestimenti in stile turchesco in voga in Europa tra Settecento e Ottocento²¹. Una moda che si era in parte sovrapposta e in parte alternata alla cineseria, quale declinazione mediorientale del gusto per gli esotismi. Ambienti dedicati a raccogliere manufatti di area islamica – soprattutto quelle armi di ogni genere ricevute in dono, acquistate, o conquistate come trofei di guerra nelle frequenti battaglie che opponevano cristiani e musulmani – erano stati realizzati già dalla fine del Cinquecento. Tuttavia, fu soprattutto all'indomani delle campagne d'Egitto e Siria di Napoleone (1798-1801) che l'ornato di tipo moresco prese un certo vigore tra gli architetti d'interni europei. Nonostante lo stile impero mal si accordasse con i capricci della turcheria, e pur introducendo nel contesto neoclassico visioni egizie che riprendevano spunti piranesiani, fu in quegli anni (1803-1810) che Eugène de Beauharnais realizzò il salotto moresco per la sua residenza parigina, ispirato probabilmente alle tavole dedicate a questo genere di allestimento pubblicate nel diffusissimo *The Cabinet-Maker and Upholsterer's Drawing Book* (1791-1794; seconda edizione nel 1802)²². Fu d'altronde in quel periodo che – complice il rinnovato slancio delle imprese coloniali delle nazioni europee in tutto il mondo – l'esotismo cominciò ad assumere connotati di eclettismo che avrebbero caratterizzato tutto l'Ottocento. Spunti provenienti da diverse aree geografiche, dall'Asia vicina all'India e dalla Cina al Giappone, si mescolavano audacemente in un *pastiche* che voleva fin dal primo impatto sbalordire il visitatore. Effetto che si ha, ad esempio, visitando il Royal Pavillion di Brighton (1815-1822), nel quale tutti gli Orienti contribuiscono alla magia della visione d'insieme. Anche nell'ambito della moda per le turcherie, come per la cineseria, gli Asburgo si erano allineati fin da subito alle evoluzioni europee²³. Un primo allestimento “alla turchesca” fu messo in opera intorno al 1810 nell'ala leopoldina dello Hofburg a Vienna, commissionato dalla giovane imperatrice

Maria Ludovica d'Este, sposa dal 1808 di Francesco II, nell'ambito di un radicale intervento di riammodernamento delle sale del suo appartamento. I lavori furono supervisionati da Franz Anton Graf Harraf, ciambellano di corte e architetto dilettante, che predispose la realizzazione di alcune sale di tema esotico, ovvero un salotto cinese, un salotto turco e un salotto egizio. Purtroppo, né i decori né gli arredi sopravvissero a lungo alla prematura morte di Maria Ludovica e furono tutti dispersi in breve tempo, a eccezione di una parte del salotto egizio, di evidente gusto impero²⁴. Massimiliano non poté quindi ammirare quegli allestimenti esotici, se non stralci di quello egizio²⁵, nonostante l'appartamento fosse in seguito abitato da Francesco Carlo e Sofia, i suoi genitori, che preferirono un arredo più affine ai gusti del tempo, avviati verso una riscoperta degli stilemi del rococò²⁶. Il salotto moresco di villa Lazarovich non è però espressione di questa prima fase della diffusione della moda turchesca. Nei due decenni precedenti alla sua realizzazione erano infatti intervenuti nuovi elementi, che avevano profondamente modificato il percorso dello stile turcheria. Gli artisti, come sempre precursori, non si accontentarono più di notizie di seconda mano riguardanti l'Oriente, ma sempre più numerosi cominciarono a recarsi in quei luoghi, per respirare le atmosfere di persona, alla ricerca di inedite fonti di ispirazione. Il viaggio in Spagna, Marocco e Algeria del 1832 di Eugène Delacroix, e i dipinti che ne trasse in seguito, diedero di fatto il via in pittura alla lunga e significativa stagione dell'orientalismo²⁷, alla quale partecipò anche Ippolito Caffi – artista molto apprezzato da Massimiliano – che, dopo aver viaggiato in Turchia, Palestina ed Egitto, oltre a dipingere un certo numero di quadri da cavalletto, affrescò con scene esotiche palazzo Spineda a Treviso (1845) e villa Miari a Cugnach, nei pressi di Belluno (1845-1848)²⁸. E così fecero anche molti architetti, i quali aggiunsero alla formazione teorica la visione diretta degli interni di area musulmana. Ippolito Monighetti allestì, dopo aver viaggiato a lungo in Egitto, la sala turchesca di Alessandro II di Russia a Carskoe Selo, nella quale si ritrovano gli stessi elementi del salotto di Massimiliano, dalla fontana ai divanetti, dai tavolini bassi ai trofei di armi, dalle porcellane cinesi alle iscrizioni in arabo tratte dal Corano, dai tappeti al rosso prevalente. Ispirato dalle visioni che ebbe in Turchia e Africa settentrionale, anche Massimiliano, nel salotto moresco di villa Lazarovich, ripropose gli interni mediorientali con un certo approccio filologico, nonostante non vengano del tutto meno gli stilemi Biedermeier, echeggiati soprattutto nella compostezza e nella sobrietà dell'allestimento. A una più approfondita conoscenza dell'ornato arabeggiante contribuì in quegli anni anche la pubblicazione di alcuni repertori di immagini, tra cui il fondamentale *Plans, Elevations and Details of the Alhambra* (1842-1845) di Owen Jones, frutto delle osservazioni e dei rilievi che l'architetto inglese compì del più celebre monumento dell'architettura moresca. Le tavole dei due volumi – riproposte qualche anno dopo nel più ambizioso *Grammaire de l'ornement* (1856) – restituiscono a beneficio di un grande pubblico le vorticosità della decorazione in stile moresco e,

8. Salone moresco,
1855 ca., Venezia,
Palazzo Reale



soprattutto, l'audacia degli accostamenti dei colori brillanti. Massimiliano conosceva queste potenti geometrie cromatiche, per aver visitato l'Alhambra durante il viaggio in Spagna nel settembre-ottobre 1851²⁹, e a loro si ispirò per la decorazione di una sala nel suo appartamento nel Palazzo Reale di Venezia (fig. 8). L'ala riservata all'arciduca andò incontro a un generale riammodernamento tra il 1853 e il 1856. In particolare, nel gennaio 1855, Massimiliano ordinò la decorazione di alcuni ambienti, e ne affidò il progetto e l'esecuzione, certamente sotto sua supervisione, a Giovanni Rossi³⁰. La decorazione della sala veneziana, pur caratterizzata da un'ispirazione all'ornato moresco come quella del salotto di villa Lazarovich, mostra, rispetto a quest'ultima, una grandiosità di concezione che maggiormente si addice a una residenza di rappresentanza qual era il Palazzo Reale, ed è per questo che – a dispetto del tema esotico – tra gli arabeschi compaiono stemmi araldici di pura tradizione europea.

Massimiliano e l'esotismo

Difficile misurare quanto, in fatto di gusto per l'esotico, Massimiliano sia stato conservatore oppure innovatore. Probabilmente si tuffò verso il futuro abbeverandosi alla fonte della tradizione. A Trieste le sue scelte dettavano i canoni della moda e furono i suoi salotti a introdurre in città quel genere di allestimento degli interni, ripreso in seguito da Pasquale Revoltella – in una sala con spunti turcheschi tra il 1854 e il 1858 – e dai Morpurgo, nel 1862, in un gabinetto cinese di cui rimangono oggi solo soffitto e sovrapporte³¹. A Vienna e nel resto d'Europa stanze simili s'erano già viste, e altre sarebbero state create in anni successivi, come il salotto turco voluto negli anni ottanta dell'Ottocento dall'arciduca Rodolfo per il suo appartamento nello Hofburg di Vienna. Tuttavia, se i salotti cinese e giapponese sono il riflesso di un'adesione alla grande stagione settecentesca della decorazione di interni, il salotto moresco, così come Massimiliano l'aveva concepito, presentava aspetti di un'intimità, elementi di un'oppiacea pacatezza, in tutto borghesi, preludio dell'inizio della straordinaria stagione in cui il mondo diventa Esposizione Universale.

Gusti personali, passione per il viaggio, curiosità per le culture altre, echi della tradizione familiare, attenzione per le evoluzioni delle mode: sono tante le motivazioni che possono spiegare il profondo legame tra Massimiliano e gli Orientali tutti, compresi quelli occidentali. Nessuno esclude l'altro, e tutti hanno contribuito in egual misura a connotare gli ambienti del Castello di Miramare. Gli ambienti in stile turchesco, cinese e giapponese che egli ha allestito per le sue residenze sono sintesi eclettica del suo approccio universale alla vita, perfettamente adeguato alle idee positiviste elaborate in quegli anni.

Massimiliano ha solcato oceani e attraversato terre per diventare partecipe del mondo, e nel castello triestino ha creato spazi per condurvi il mondo. Ha viaggiato con lo spirito, ma ha lasciato che la conoscenza si facesse materia, un libro, un'iscrizione in arabo, un vaso cinese, un mobile indiano, una scultura giapponese.

¹ R. Fabiani, in FABIANI 2005a, pp. 11-19.

² CRUSVAR 1992, pp. 147-148; FABIANI 2015.

³ MASSIMILIANO D'ASBURGO 1867; MASSIMILIANO D'ASBURGO 1868.

⁴ Sul fenomeno della cineseria si veda il sempre utile e pionieristico HONOUR 1961, al quale sono seguiti molti altri studi, tra i quali quello di chi scrive: MORENA 2009.

⁵ YONAN 2011.

⁶ Pillement, uno dei maggiori protagonisti della diffusione del gusto per la cineseria nel Settecento, soggiornò presso la corte viennese tra il 1763 e il 1765 decorando per Maria Teresa la fastosa sala da ballo del castello di Niederweiden (GORDON-SMITH 2004).

⁷ FABIANI 1989, p. 48; FABIANI 2005b.

⁸ CRUSVAR 1990, p. 105, e n. 14.51 a p. 222; CRUSVAR 1992, p. 169, e nota 78 a p. 180.

⁹ Diversamente da quanto era accaduto per la cineseria e la turcheria, il giapponismo non produsse molti ambienti a tema, e i salotti giapponesi sono perciò piuttosto rari (COLLE 2007, pp. 122-126, ricorda solo due allestimenti italiani di questo genere, quello di villa Giulia a Napoli del 1886-1891 e quello del Quirinale del 1888, quest'ultimo in verità arredato prevalentemente con pannelli cinesi del Settecento).

¹⁰ Qualche anno dopo anche Frederick Stibbert avrebbe realizzato per la sua villa fiorentina porte come queste di Miramare, con l'inserimento di coevi pannelli in lacca giapponese.

¹¹ CRUSVAR 1992, p. 162, e nota 62 a p. 179. A proposito degli acquisti di Massimiliano si veda anche COMINGIO 2013.

¹² CRUSVAR 1990, p. 102.

¹³ CRUSVAR 1992, pp. 162-163, e note 64, 65 e 69 a p. 179.

¹⁴ Pezzi di questo servizio si trovano attualmente nei musei dello Hofburg di Vienna (VIENNA 2013, pp. 160-161).

¹⁵ Nonostante le tribolazioni politiche, Massimiliano riuscì ad acquisire numerosi manufatti messicani, tra cui alcuni preziosi oggetti precolumbiani, per gran parte confluiti già nel 1883 nel Museum für Völkerkunde di Vienna (FEEST 1986; VAN BUSSEL 2013).

¹⁶ È stato anche suggerito che Massimiliano entrasse in possesso di alcuni dei manufatti esotici riportati a Trieste dalla *Novara* dopo il suo giro di circumnavigazione della Terra del 1857-1859, anche se dovette trattarsi soprattutto di materiali botanici, zoologici, antropologici ed etnografici (MARZARI 1986).

¹⁷ Si vuole qui ricordare che Massimiliano concepì in uno stile esotico eclettico anche il parco di Miramare, sia per la disposizione degli elementi costitutivi del giardino, sia nella scelta di

inserire numerose specie di piante esotiche, molte delle quali reperite in Brasile nel 1859-1860 durante il viaggio che lo portò in quelle terre a scopo scientifico (RINALDI 2008).

¹⁸ FABIANI 1986.

¹⁹ Spunti orientali risultano anche tra gli arredi dello chalet Maxing che Massimiliano fece realizzare nei pressi di Schönbrunn nel 1849, e nella villa di Monza, residenza prediletta durante il biennio a Milano (CRUSVAR 1992, p. 169).

²⁰ Molti degli elementi che caratterizzano il salotto moresco di villa Lazarovich, e l'atmosfera che lo pervade, si ritrovano in una descrizione che Massimiliano fece di un salotto di proprietà di un banchiere di origine triestina che visitò a Burnabà, località turca, durante il suo viaggio del 1850 (CRUSVAR 1990, p. 106).

²¹ WILLIAMS 2014.

²² In Italia interni e architetture di stile moresco furono realizzati dal secondo quarto dell'Ottocento (COLLE 2007, pp. 109-115). Tuttavia, l'opera che meglio esemplifica la diffusione di questo gusto nella penisola è certo il castello di Sammezzano, un'impresa che impegnò il suo proprietario Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona dal 1843 al 1889 (MASIELLO, SANTA-CROCE 2014).

²³ Già Maria Teresa amava travestirsi da ottomana per il Carnevale, e così compare in opere di Jean-Étienne Liotard e Martin Van Meytens; Mozart si ispirò all'Oriente per *Il ratto dal seraglio*, presentato con gran successo a Vienna nel 1782.

²⁴ OTTLINGER 1992; HANZL-WACHTER 2011.

²⁵ Visioni che – insieme ai viaggi in Africa settentrionale – contribuirono senz'altro a ispirare la sua passione per l'arte egizia. L'importante collezione doveva secondo il suo volere essere esposta in un apposito spazio a Miramare, ma fu poi trasferita a Vienna dove tuttora si trova (SATZINGER 1986).

²⁶ La sala dei dipinti di Carlo e Sofia, già salotto degli specchi al tempo di Maria Ludovica, è minuziosamente descritta in un acquerello di Rudolf von Alt: vi compaiono porcellane e, a sinistra, una cassapanca di manifattura giapponese del Seicento (OTTLINGER 2013, p. 115: nello stesso saggio sono illustrati alcuni oggetti orientali e di gusto cineseria che appartennero a Massimiliano, ora nell'Hofmobiliendepot).

²⁷ Sul fenomeno dell'orientalismo, e sulle sue implicazioni politiche ed economiche, si veda il seminale SAID 1978.

²⁸ SCARPA 2015.

²⁹ RUDOLF 1992, pp. 42-43.

³⁰ PAVANELLO 1989, pp. 269-270.

³¹ CRUSVAR 1990, pp. 109-110, 113.